

PAROLA DI DIO E SPIRITUALITÀ – III

«LAMPADA PER I MIEI PASSI È LA TUA PAROLA»

LA PAROLA DI DIO NEL CAMMINO SPIRITUALE

Dopo aver guardato alla natura teologica della Parola di Dio¹ e a quanto essa opera in coloro che l'accolgono e la vivono², vorrei evidenziare il suo stretto legame con il cammino spirituale.

Senza entrare in merito ai contenuti e alle modalità dell'itinerario spirituale (meriterebbe una trattazione a parte), mi soffermo soltanto sul valore fondamentale che in esso assume la Parola di Dio. Se infatti si accoglie e si vive la Parola, questa guida in una meravigliosa avventura divina che ha le connotazioni di un autentico viaggio verso la pienezza della vita.

Il dinamismo della vita cristiana

La vita spirituale è una *vita* e come ogni vita ha una sua componente dinamica: nasce, cresce, si sviluppa fino alla piena maturazione. Per questo la teologia spirituale, oltre a cogliere le diverse componenti statiche della vita spirituale, guarda ad essa anche nella sua dimensione storica e ne studia il dinamismo della crescita, in modo da illustrare le differenti tappe e cogliere le leggi del suo sviluppo³.

¹ «*Ogni Parola di Dio contiene il Verbo*», «*Nuova Umanità*», XVIII (1996), 5, 517-533.

² *Vivere la Parola per essere la Parola*, «*Nuova Umanità*», XVIII (1996), 6, 645-659.

³ Il dinamismo della vita cristiana è sempre stato oggetto di indagine da parte della teologia spirituale. Se ne potranno ripercorrere, in sintesi, le varie vicende seguendo alcune voci del *Dictionnaire de spiritualité* quali: *Echelle spiri-*

La natura evolutiva della vita spirituale è già fortemente attestata dall'Antico Testamento. La Sacra Scrittura descrive la vita di fede di Israele e la sua condotta morale in termini di via, di cammino, di strada. Un popolo nomade e concreto come quello di Israele era facilmente portato ad esprimere il proprio rapporto con Dio attraverso immagini strettamente legate all'itineranza. La sua storia inizia quando Abramo si mette in cammino (cf. *Gn* 12, 1-5) e trova il suo culmine nell'Esodo, momento privilegiato durante il quale si costituisce come popolo di Dio. Camminando nel deserto Israele sperimenta cosa significa "camminare con il suo Dio" (cf. *Mi* 6, 8). Lì è chiamato a scegliere tra la *via* della vita e del bene e quella della morte e del male: «Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché oggi ti comando di amare il Signore Dio tuo, di camminare per le sue *vie*» (*Dt* 30, 15-16).

Dio fa compiere al suo popolo l'esperienza di fede attraverso partenze, esodi, esili, ritorni... In filigrana, dietro i concreti itinerari storico-geografici, possiamo cogliere il più profondo itinerario spirituale fatto di alleanze, infedeltà, conversioni...

Anche nel Nuovo Testamento Gesù propone ai suoi discepoli un cammino. Per alcuni si tratta di una concreta sequela fisica dietro a lui, in risposta ad un preciso comando di Gesù: «Seguitemi» (*Mt* 4, 19). L'invito a seguire Gesù, anche se non in un cammino fisico dietro di lui, rimane comunque rivolto a tutti, alle folle: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi seguia» (*Mt* 16, 24; cf. *Gv* 12, 35). La vita stessa di Gesù è un "grande viaggio". Parte dalla Galilea e si mette in cammino verso Gerusalemme da dove, consumando il suo mistero di morte e di risurrezione, raggiunge il Padre, aprendo a tutti i credenti la via verso il Cielo (cf. *Eb* 9, 24). Gesù è il Pastore che conduce le sue pecore e, camminando davanti a loro, le introduce nell'unico ovile (cf. *Gv* 10, 18). Si propone addirittura come "la Via" (una via nuova e vivente, dirà la lettera agli Ebrei, 10, 20): «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (*Gv* 14, 6).

tuelle, Guides spirituelles, Perfection, Voies... Nell'articolo *Itinerario spirituale* apparso sul *Nuovo dizionario di spiritualità* (Alba 1979, pp. 787-809) S. De Fiores offre degli interessanti spunti antropologici e di attualizzazione della tematica.

La Chiesa intera, dal giorno di Pentecoste, si è incamminata sulla via tracciata dal Maestro. Il nuovo popolo di Dio, come l'antico, si rivela come un popolo in cammino. Al punto che la vita dei primi cristiani e lo stesso cristianesimo venivano definiti semplicemente come «la via». Essi erano «i seguaci della via di Cristo» (*Atti* 9, 2; cf. 18, 25; 19, 9.23; 22, 4; 24, 14.22).

San Paolo sottolinea fortemente la dimensione dinamica della vita in Cristo. Per indicarne il costante progresso si avvale di molte immagini. Parla ad esempio di una generazione continua che egli deve operare nei confronti dei Galati «finché non sia formato Cristo» in loro (*Gal* 4, 19). Considera i Corinti come dei neonati che devono crescere fino a diventare adulti (cf. *1 Cor* 3, 1-2), degli imperfetti chiamati a diventare perfetti (cf. *1 Cor* 2, 6). Paragona ancora la vita cristiana alla crescita di una piantagione, alla progressiva costruzione di un edificio, al combattimento per il raggiungimento della vittoria, ad una corsa nello stadio per la conquista del premio, esortando i suoi cristiani a correre in modo da conquistarla (cf. *1 Cor* 9, 24). Lui stesso vuole guadagnare Cristo e si dice dimentico del passato e proteso verso il futuro: «Corro verso la meta per arrivare al premio che Dio mi ha chiamato a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil* 3, 13).

Il cristiano, come Paolo, è pervaso da una profonda nostalgia del Cielo e vorrebbe «essere sciolto dal corpo per essere con Cristo» (*Fil* 1, 27). Sentendosi figlio di Dio, «erede di Dio e coerede di Cristo» (*Rm* 8, 17), vorrebbe abitare già la propria patria, quella futura, cosciente che non ha quaggiù una città stabile (cf. *Eb* 13, 14). «La nostra patria è nei cieli» (*Fil* 3, 20) e su questa terra ci sentiamo sempre «stranieri e pellegrini» (*Eb* 11, 13; cf. *1 Pt* 2, 11).

Questa tensione verso la pienezza della vita, verso la Patria celeste, ha una forte incidenza sul cammino spirituale. Costituisce un'attrazione formidabile che diventa sempre più forte e decisiva a mano a mano che la meta si avvicina.

Istruiti dalla Scrittura i Padri e i maestri spirituali, fin dalle origini, hanno preso coscienza del dinamismo storico della vita cristiana e dell'impegno nel tendere alla perfezione in un continuo crescendo nella santità e nell'amore.

Gli scritti dei Padri apostolici riprendono l'immagine delle due vie che si aprono davanti al cristiano. «Vi sono due vie, una della vita e una della morte; ma fra le due vie c'è una grande differenza...», leggiamo nella Didachè⁴. E la Lettera di Barnaba: «Vi sono due vie di insegnamento e di azione: quella della luce e quella delle tenebre»⁵.

Da allora in poi le testimonianze sul dinamismo spirituale sono innumerevoli. «La vera perfezione consiste in questo – scriveva Gregorio di Nissa al termine della sua opera su *La perfezione cristiana* –, nel non fermarsi mai nella propria crescita e nel non circoscriverla entro un limite»⁶. Giovanni Cassiano, per sottolineare la necessità di un cammino costante, formula un principio che verrà spesso ripreso dalla successiva tradizione: chi non progredisce va indietro⁷.

Sant'Agostino scrive a sua volta: «Ti riesca sempre sgradito ciò che sei, se vuoi giungere a ciò che non sei ancora. Infatti là dove ti senti bene, ti fermi; e dici addirittura: “Basta così”, e così sprofondi. Aggiungi continuamente, cammina sempre, procedi in avanti di continuo: non fermarti lungo il cammino, non voltarti, non deviare. Resta indietro chi non avanza. Torna indietro chi ritorna nel luogo donde s'è già allontanato. Devia dal cammino chi

⁴ PG 1, 1-2.

⁵ PG 18, 1-2.

⁶ *Fine, professione e perfezione del Cristiano* (Collana di testi patristici, 16), Roma 1979, p. 115.

⁷ «Ciascuno necessariamente o, come dice l'Apostolo, rinnovato interiormente nell'anima progredisce ogni giorno, tenendo continuamente a ciò che gli sta davanti (cf. Ef 4, 23; Fil 3, 13), o, se trascura ciò, retrocede conseguentemente e cade in una situazione peggiore. Il nostro spirito non può affatto durare nella stessa e identica situazione, proprio come qualcuno che volesse spingere una barca, a forza di remi, contro la corrente di un fiume: necessariamente o avanza, tagliando a forza di braccia l'impeto del fiume, oppure, se cessa dallo sforzo, viene trascinato dove vuole la corrente. (...) Non dubitiamolo: stiamo facendo certamente marcia indietro quando ci accorgiamo di non essere progrediti in avanti perché, come ho detto, l'animo umano non può restare sempre nello stesso stato e nessuno, per quanto santo, finché è in questa carne, può raggiungere un tale apice di virtù da perseverarvi immobile sempre: necessariamente o qualcosa acquista o qualcosa perde, e in nessuna creatura vi può essere tale perfezione che non sia soggetta alla possibilità di mutamento» (*Conferenze*, 6, 14). La formulazione icastica «Chi non vuol progredire, indietreggia», è di san Bernardo (*Lettera* 254, 4: PL 182, 461).

devia dalla fede. Meglio uno storpio sul cammino, che un corridore fuori strada»⁸.

Anche ai nostri giorni don Giacomo Alberione può scrivere: «La vita è tutto un viaggio verso l'eternità; la giornata è un tratto del viaggio»⁹. «Camminare, camminare. La vita nostra non può essere sempre piatta, orizzontale. La nostra vita dev'essere una crescita. Fu seminato il più piccolo granello, sì, nel terreno, ma quel piccolo granello si è sviluppato; è nata quella semente e va crescendo, si alza e diviene una pianta, un albero; sì, ecco»¹⁰.

Una preghiera di san Francesco rivolta al Padre esprime, in modo limpido, meglio di ogni altra considerazione, l'anelito che spinge ogni cristiano a camminare dietro a Cristo, e addita la metà a cui tendere: «Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio, concedi (...) che interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, il Signore nostro Gesù Cristo, e a te, o Altissimo, giungere con l'aiuto della tua sola grazia»¹¹.

La Parola “luce sul mio cammino”

Ma chi indica il cammino da percorrere? Dove trovare luce per l'itinerario spirituale? Come crescere nella vita dello Spirito?

⁸ *Sermo 169, 18: PL 38, 926.* Per san Francesco di Sales, «è impossibile rimanere lungamente in uno stato di immobilità: in questo commercio chi non guadagna, perde; per questa scala chi non ascende, discende; chi non vince, rimane sconfitto. Cammina dunque, mio caro Timoteo, dirò anch'io con san Bernardo, e non avere altro termine che quello della tua stessa vita, e finché essa durerà corri dietro il tuo Salvatore, ardentemente e con costanza, perché a che ti gioverebbe il seguirlo, se non avessi la felicità di raggiungerlo? (...) La virtù non conosce frontiere, essa va sempre avanti, soprattutto la santa carità, regina delle virtù (...). È un immenso favore per le anime nostre poter crescere ogni giorno, con l'aiuto della divina grazia, nell'amor di Dio, mentre sono in questa vita mortale, salendo di virtù in virtù, fino al raggiungimento della vita eterna» (*Trattato dell'amor di Dio*, III, 1).

⁹ *Ut perfectus sit homo Dei*, 2 (1962), p. 120. «Protenderci avanti ogni giorno, mai fermarsi, né nel cammino della santità, né nel lavoro di apostolato. Avanti! Protendersi sempre avanti!» (*Prediche del Primo Maestro*, 6 [1958], p. 192).

¹⁰ *Alle Pie Discepole del Divin Maestro*, VIII (1963), p. 316. Per altre testimonianze, cf. *Non fermarti lungo il cammino*, «Unità e Carismi», 4 (1994), n. 3, pp. 18-25.

¹¹ *Lettera al Capitolo Generale e a tutti i frati*, 63-64: FF, 233.

I Padri, i mistici e i maestri spirituali, scrutando le Scritture e basandosi soprattutto sulle proprie esperienze, hanno descritto differenti itinerari da percorrere nel cammino della vita spirituale. Si tratta di cammini molto vari perché la fantasia di Dio, nel lavorare le anime e nel farle progredire, sembra infinita. Basterà ricordare il progresso nella carità di sant'Agostino, i gradi dell'umiltà di san Benedetto, la scala di Giovanni Climaco, l'itinerario della mente in Dio di san Bonaventura, la salita al Monte Carmelo di san Giovanni della Croce, il cammino di perfezione e il castello interiore di santa Teresa d'Avila, la piccola via di Teresa di Gesù Bambino...

Pur nella grande varietà di proposte, generalmente i modelli e i dinamismi di crescita sono cercati soprattutto nella Scrittura. La vita di Mosè, la scala di Giacobbe, i salmi graduali, il Canticus dei cantici sono tra i principali punti di riferimento della tradizione.

In effetti nella Scrittura non troviamo soltanto l'invito a camminare, ma anche le indicazioni concrete su come progredire e su dove andare. La Parola di Dio ci guida nel cammino, fino al raggiungimento della meta; ci fa crescere fino alla pienezza della vita.

Israele guardava alla Thorà – i libri della legge di Dio – come alla via per eccellenza. Lì trovava l'indicazione infallibile per il cammino da percorrere verso la sapienza, la conoscenza, la vita. «La tua Parola nel rivelarsi illumina», cantano i Salmi (118, 130). E ancora: «Signore, tu sei luce alla mia lampada, tu rischiari le mie tenebre» (17, 29); «Alla tua luce vediamo la luce» (35, 10); «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (118, 105). Il popolo di Dio andava scoprendo l'intimo rapporto tra il dinamismo della vita spirituale e la Parola di Dio.

Secondo il Nuovo Testamento il cammino spirituale inizia quando Dio, in Gesù, ci rivolge la sua Parola e quando aderiamo ad essa con il nostro "sì". È l'effetto del dialogo di comunione tra Dio e noi. A mano a mano che si accoglie e si vive la Parola questa porta frutto, ossia consente alla vita spirituale – all'uomo nuovo – di crescere e di svilupparsi.

Come non ricordare, al riguardo, la parabola del seminatore o quella del granello di senape? La vita di Dio che ci viene comu-

nicata e che attende di crescere e raggiungere la sua pienezza è paragonata ad un seme che, seminato nel terreno della nostra esistenza, ha la capacità di maturare e di portare frutto. Il seme «seminato sulla terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta» (*Mt 13, 23*). Anche se il contadino dorme «il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (*Mc 4, 27*). La Parola di Dio possiede una sua forza intrinseca, capace di operare comunque.

L'esperienza del “santo viaggio”

Come nei precedenti articoli, l'accostarsi all'esperienza del Movimento dei focolari ci consente di cogliere nuove e fecondi intuizioni anche sul rapporto tra la Parola di Dio e il cammino spirituale. Nel Movimento infatti si sottolinea fortemente la dimensione storica della vita cristiana e il suo dinamismo di crescita, legata alla concezione della vita cristiana come amore: «Il cristianesimo è dinamismo perché è amore»¹². Ugualmente, in linea con l'esperienza ecclesiale, il Movimento ha saldamente ancorato l'itinerario spirituale alla Parola di Dio.

Chiara Lubich percepisce l'intera vita come un viaggio. Riecheggiando il salmo 118, la definisce come un “santo viaggio”, «perché, tra il resto, santo è colui che ci attende, Gesù, e domanderà a noi la santità»¹³. È un viaggio verso l'incontro definitivo con Gesù.

La meta finale – l'incontro con Cristo – dà senso all'intera esistenza umana. L'idea sempre presente della morte – percepita non come la fine tragica della vita, ma come l'inizio della vita vera –, lungi dal paralizzare il cammino, si rivela un incentivo a vivere con pienezza, nella tensione costante e rinnovata alla perfezione, in modo da potersi presentare il più pronto possibile all'incontro finale. Il pensiero della brevità e della caducità della vita diventa uno sprone

¹² *In cammino col Risorto*, p. 101.

¹³ *Cercando le cose di lassù*, p. 79.

ad amare Dio sempre più intensamente, «ad esser la Parola nell'attimo che passa».

L'esistenza è vissuta come una accelerazione. “Migliorarsi”, essere “sempre più perfetti”, “ricominciare”, sono, per tutto il Movimento, come delle parole d'ordine¹⁴.

Nel percorrere questo “santo viaggio” Chiara fa riferimento costante alla Parola di Dio e alla sua volontà in essa espressa: «Per camminare – scrive – abbiamo la Parola di Vita, che è “lampada per i miei passi” – dice un salmo – e “luce sul mio cammino” (118, 105)»¹⁵. «È la Parola che ci potrà portare a concludere felicemente un buon cammino: che ci farà raggiungere la santità»¹⁶. E ancora: «Per camminare in questo Santo Viaggio occorre fare la volontà di Dio», espressa fondamentalmente nelle Scritture¹⁷.

Chiara può dire oggi queste parole forte dell'esperienza che fin dagli inizi ha accompagnato la vita del Movimento. La Parola di Dio, vissuta con quella particolare intensità di cui abbiamo scritto negli articoli precedenti, ha fatto sperimentare che Cristo stesso viene a vivere in noi, facendosi nostra luce e indicandoci il cammino da seguire.

Una volta accolta pienamente la Parola di Dio non abbiamo più una legge esteriore da seguire, una norma di vita astratta che ci indica il cammino da percorrere. Gesù sostituisce la legge antica. Se, come abbiamo scritto precedentemente, la Parola di Dio contiene il Verbo e, vivendo la Parola, Cristo stesso si fa presente in noi, Cristo-Parola, dal di dentro, illumina il cammino e guida l'agire.

È lui stesso che in noi si fa la “Via” che siamo chiamati a percorrere. Il comportamento etico e il cammino spirituale sono conseguenza della sua vita in noi, di Lui in noi, fatti nuova creatura.

La Parola trasmette il modo stesso di pensare e di agire di Cristo («Abbiamo il pensiero di Cristo», come dice san Paolo in *1 Cor* 2, 16). Il cammino spirituale risulta un cammino “controcorrente” («I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le

¹⁴ Cf. F. Ciardi, *Il “Santo Viaggio”*, «Unità e Carismi», 4 (1994), n. 3, pp. 4-11

¹⁵ *La vita un viaggio*, p. 32.

¹⁶ *La vita un viaggio*, p. 104.

¹⁷ *La vita un viaggio*, p. 13

mie vie – oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri» [Is 55, 8-9]). Inoltre, essendo ogni parola Amore, il camminare in Cristo si esprime nella via dell'amore. «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e *camminate* nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore», leggiamo nella lettera agli Efesini (*Ef* 5, 1-2; cf. 1 *Cor* 12, 31). Non è più il piatto conformismo con il modo di ragionare umano, il *tran tran* monotono del trascorrere dei giorni senza senso e senza meta. La Parola dilata sui nuovi orizzonti dello Spirito e la vita cristiana avventura su percorsi audaci e inediti, affrontati con coraggio e intraprendenza.

La Parola di Dio diventa il motore interiore, azionato dallo Spirito Santo. È lei, come ai primi tempi della Chiesa, il soggetto del cammino spirituale¹⁸. A mano a mano che la si vive, lei stessa segna le tappe del cammino da compiere. L'intero itinerario spirituale è guidato dalla Parola, che illumina, muove, guida, offre il programma da svolgere, fino a diventare la protagonista della nostra stessa vita. Si è liberati dalla preoccupazione di “farsi santi”. L'unica occupazione è quella di vivere la Parola, sicuri che sarà la Parola a farci percorrere fino in fondo l'itinerario di perfezione.

Anche la successione delle differenti tappe del cammino spirituale è segnata dalla Parola di Dio. Riprendendo le tre vie classiche del cammino spirituale – via purgativa, illuminativa, unitiva –, Chiara spiega come ognuno di questi momenti è espressione di una Parola di Dio, quasi un suo frutto. La Parola purifica, illumina, porta all'unione con Dio.

«Voi siete già mondi – dice Gesù ai suoi –, per la parola che vi ho annunziato» (*Gv* 15, 3). La purificazione dal peccato e dalle inclinazioni cattive che da esso derivano – in questo consiste la “via purgativa” – avviene accogliendo e vivendo gli insegnamenti evangelici. La Parola di Dio «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio» (*Eb* 4, 12).

¹⁸ Gli Atti degli Apostoli ci dicono infatti non che la Chiesa cresceva, ma che la Parola cresceva e con essa la Chiesa (cf. 12, 24; 19, 20).

«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (*Gv* 14, 21). La comprensione del mistero di Dio – la “via illuminativa” – è anch’essa frutto dell’accogliere e del vivere la parola, quale espressione concreta dell’amore per Cristo.

«Se osservate i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore...». «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto...» (*Gv* 15, 10.5). La fecondità della via unitiva è raggiunta ancora grazie alla vita della Parola.

Se ogni parola – come abbiamo visto precedentemente – contiene l’intera Parola, ogni tappa spirituale, in quanto espressione di una parola del Vangelo, è in sé completa e contiene le altre. Pur nella molteplicità dei momenti che il cammino spirituale può presentare, ognuno di essi esprime il lavoro della Parola di Dio, il frutto di quanto essa opera in ognuno di noi. Siamo così ricondotti all’unità di vita.

Inoltre, siccome ogni parola contiene ed esprime il Verbo, vivere la vita spirituale nella sua evoluzione e nelle sue varie tappe vuol dire, in definitiva, vivere Cristo, e Cristo era completo in ogni momento della sua vita, pur crescendo in sapienza, età e grazia (cf. *Lc* 2, 52). Vivere il Vangelo porta a rivivere il cammino di Cristo, o meglio, porta a vivere Cristo stesso. È lui in noi che percorre le differenti tappe del cammino spirituale¹⁹. Per questo Chiara Lubich preferisce parlare del cammino spirituale in termini di “penetrare”, piuttosto che in termini di “salire”, come invece avviene abitualmente nella teologia spirituale. In effetti il cristiano che compie il cammino spirituale si trova già nel Regno di Dio. La via che percorre è Cristo stesso “Via”. Trova così risposta una delle attese della teologia spirituale, che tende a relativizzare la distinzione tra le differenti tappe dell’itinerario spirituale²⁰.

¹⁹ Naturalmente, questo processo trova il suo pieno compimento nella dimensione comunitaria del cammino di santità. Ritorneremo su questo aspetto in un successivo tema.

²⁰ Sono noti gli interrogativi critici posti da K. Rahner, *I gradi della perfezione cristiana*, in *Saggi di spiritualità*, Roma 1965, pp. 45-78, e gli sviluppi del dibattito che ne è generato in seguito.

In questa visione unitaria del processo spirituale la Parola ha qualcosa da dire in ogni periodo della vita spirituale. «Nel nostro Movimento, ad esempio – scrive Chiara –, c'è chi è all'inizio di essa, chi a metà strada, chi forse (...) è al vertice. Ebbene, ad ogni tappa, per chi vi si trova, il Vangelo ha qualcosa di straordinariamente nuovo da dire»²¹.

Parlando in particolare di quanti hanno superato quelle prove dello Spirito che fanno pensare alle notti oscure menzionate dai mistici, Chiara scrive ancora: «Passata la notte, trascorso il periodo in cui hanno annaspato nel buio più buio, entra nella loro anima la convinzione unica e sola: ciò che è l'amore. Il resto non è. Il resto è vanità delle vanità. L'unico libro che veramente dice la verità è il Vangelo, solo le Sacre Scritture. Nel resto ci saranno verità, ma meno vere e parziali. Per cui, dopo queste notti, riscoprono il Vangelo nuovamente come fosse la prima volta, con una dimensione nuova»²².

Si comprende come non vi possa essere altro Maestro che Cristo. Lui soltanto può indicare il “cammino spirituale” verso il Padre. Il Vangelo diventa l'unico libro che offre la mappa dell'itinerario cristiano, e Cristo l'unico Maestro. «Noi non abbiamo altro libro all'infuori del Vangelo, non abbiamo altra scienza, altra arte»²³.

Nella Parola di Dio è la vera sapienza, preferita a scettri e a troni: «Stimai un nulla la ricchezza al suo confronto; non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, poiché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia e come fango è valutato di fronte ad essa l'argento» (*Sap* 7, 8-9); fin dalla giovinezza «ho cercato di prendermela in sposa, e mi sono innamorato della sua bellezza» (*Sap* 8, 2).

²¹ *Frutti ed effetti della Parola nella nostra esperienza*, in AA.VV., *La nuova evangelizzazione e i religiosi*, a cura di A. Beghetto, Roma 1991, p. 144.

²² *Frutti ed effetti della Parola nella nostra esperienza*, cit., p. 145.

²³ Lettera, 17 agosto 1948. Il Vangelo, scriverà ancora Chiara, sempre nel 1948, era «diventato ormai unico nostro libro, unica luce della vita» (La comunità cristiana, “Fides” 48 [1948] 279-280). «Nelle Scritture tu possiedi la Parola di Dio – scriveva Giovanni Crisostomo – : non cercare altro maestro; nessuno ti istruirà come essa» (*Omelie sulla lettera di san Paolo ai Colossei, Omelia IX* [Corona Patrum salesiana serie greca, 6], Torino 1939, pp. 316-317).

Davanti alla Parola di Dio ogni altro insegnamento o proposta mostra la propria vanità, la caducità, l'inconsistenza. «Tutto ciò che non è la Parola vissuta è vanità» – ha scritto Chiara.

Lo Spirito di verità che Cristo ci invia, ci dona la piena comprensione delle sue parole: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà» (*Gv* 16, 12-14). Egli diventa l'autentico “direttore spirituale”, quello che ci conduce nel cammino della vita aperto da Gesù. «La bussola che ci diceva la volontà di Dio – scrive Chiara – era “quella voce”, la voce interiore dello Spirito. (...) Nella lettera ai Romani, dice Paolo che sono chiamati “figli di Dio” “tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio”. E in un altro luogo esorta a camminare “secondo lo Spirito”»²⁴. “Ascolta quella voce” è divenuto un imperativo per i membri del Movimento. Ad ogni tappa del nostro cammino quella voce ci suggerisce cosa fare e cosa non fare, cosa dire e cosa tacere, come muoversi e dove dirigersi...²⁵.

Un nuovo cammino di santità

Coerente con l'ispirazione iniziale e con il proprio carisma, la dottrina di Chiara Lubich sul rapporto tra Parola di Dio e cammino spirituale presenta ulteriori tratti originali.

Un primo aspetto di novità può essere individuato nella concentrazione evangelica attorno ad alcune particolari “parole di vita”, che dà origine ad una visione profondamente unitaria della vita spirituale.

Un secondo aspetto di novità è dato dalla tipica modalità comunitaria con cui è vissuta la Parola di Dio e, conseguentemen-

²⁴ *Il sì dell'uomo a Dio*, SS/4, p. 255.

²⁵ Come non ricordare il Maestro interiore di cui parla sant'Agostino? In una lettera indirizzata a Ferentina, una giovane consacrata a Dio, scrive: «Tí sarà maestro solo colui ch'è il maestro interiore dell'uomo interiore, il quale nella tua mente ti mostra che è vero ciò che viene insegnato, poiché “non vale nulla né chi pianta né chi innaffia, ma chi fa crescere, cioè Dio” (*1 Cor 3, 7*)» (*Lettera* 266, 4).

te, lo stesso cammino spirituale: il “santo viaggio” lo si compie insieme. «La strada che il Signore ci indicò fin da principio – scrive Chiara al riguardo – fu *la via della carità*»²⁶. «(...) eravamo grate a Dio per averci indicato questa strada per noi nuova: *via di carità*, che è poi *vincolo di perfezione*. Oggi si direbbe che questa via, indicata dal Signore, è *una via collettiva*»²⁷.

Ci soffermiamo per adesso sul primo aspetto di novità, rimandando ad un ulteriore articolo il secondo aspetto.

Il riferimento alla Parola di Dio nell’itinerario spirituale assume connotazioni differenti a seconda delle varie spiritualità. All’interno dell’unica spiritualità cristiana le varie spiritualità, frutto di ispirazioni particolari e di diversificate esperienze di vita, attingono in modo diverso alla Scrittura. Esse si incentrano di preferenza ora su una dimensione evangelica, ora su un’altra.

Anche nell’esperienza di Chiara e del Movimento dei focolari lo Spirito ha messo in evidenza determinate parole della Scrittura, in una sequenza armoniosa che gradatamente si è espressa in quella che oggi è la “spiritualità dell’unità”, articolata in dodici punti, o “idee-forza”. Ognuno di questi punti può essere considerato come un distillato della dottrina del Vangelo e può essere espresso in una sua parola. Come spiega Chiara stessa, «è stato proprio mentre noi credevamo di vivere semplicemente il Vangelo, il Vangelo di sempre, il Vangelo di tutti, che inavvertitamente Dio andava sottolineando nel nostro cuore alcune “parole” che dovevano diventare “le idee-forza” della nostra spiritualità»²⁸.

La scoperta che «Dio è Amore» (*1 Gv 4, 8*) e la determinazione a fare di Dio Amore l’Ideale della propria vita («Noi abbiamo riconosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi» [*1 Gv 4, 16*]) hanno segnato l’inizio di questa nuova spiritualità.

«Non chi dice Signore, Signore...» indica, come secondo punto della spiritualità, la via concreta per rispondere all’amore di Dio.

²⁶ *Tutti uno*, SS/3, p. 66.

²⁷ *Tutti uno*, SS/3, pp. 66-67.

²⁸ *Le idee-forza del Movimento dei Focolari*, 22 (1978), 10 maggio, p. 40.

«Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Mt 22, 39*), «Amate i vostri nemici» (*Mt 5, 44*), sono ulteriori parole che danno ancora maggiore concretezza all'amore di Dio perché «ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me» (*Mt 25, 40*). Il terzo punto della spiritualità emerge da tutte le parole evangeliche che spingono a vivere la carità quale «vincolo della perfezione» (*Col 3, 14*).

Il quarto punto si concentra sul Vangelo stesso, inteso come «Parola di vita», nella vastità di significato che già ho avuto modo di spiegare precedentemente.

Il quinto fiorisce su una particolare parola evangelica, «la perla della buona novella»²⁹: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (*Gv 13, 34*). Ed ancora una parola evangelica spiegava quel «come»: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv 15, 13*).

Il sesto punto si incentra sul grido di Gesù in Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc 15, 34; Mt 27, 46*), divino modello per quanti sono chiamati a vivere la spiritualità dell'unità.

L'amore reciproco, vissuto sulla misura di quello di Gesù permette di attuare l'unità chiesta da Gesù al Padre nel suo testamento: «Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (*Gv 17, 21*). Il settimo punto, cuore della spiritualità dell'unità e quindi anch'esso espresso da una parola del Vangelo.

Nel tendere all'unità – ed ecco una nuova fondamentale sottolineatura evangelica che esprime l'ottavo punto – i membri del Movimento cercano di mantenere viva la presenza di Gesù in mezzo a loro, secondo la sua promessa: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt 18, 20*).

L'Eucaristia appare un'ulteriore realtà evangelica legata indissolubilmente all'Ideale dell'unità. «Non vi sembra sintomatico – scrive Chiara – che Gesù, rivolto al Padre, nella famosa pre-

²⁹ *Tutti uno*, SS/3, p. 42.

ghiera, chieda l'unità fra i suoi e fra quelli che verranno, dopo aver istituito l'Eucaristia che rendeva ciò possibile?»³⁰. L'Eucaristia diventa così il nono punto della spiritualità.

L'unità con il Papa e con i Vescovi, indispensabile per vivere appieno l'unità ecclesiale è un altro punto della spiritualità, fondato, anche questo, su una parola evangelica: «Chi ascolta voi ascolta me» (*Lc 10, 16*).

Questa nuova via evangelica trova in Maria un suo modello, eminentemente evangelico. Maria «tutta Parola di Dio, tutta rivelata della Parola di Dio»³¹, con i suoi momenti di vita «così come ce li presenta il Vangelo», indica le tappe successive a cui guardare nelle diverse età della vita dello spirito³².

Dodicesimo aspetto della spiritualità del Movimento dei folclori è la Persona dello Spirito Santo, promesso da Gesù nel suo Vangelo, quale Spirito di unità, di santità, di verità, il solo capace di far vivere con pienezza la Parola di Dio e di guidare la Chiesa ed ogni cristiano nel cammino verso il Padre.

Come si può vedere da questi semplici accenni, la spiritualità del Movimento è una spiritualità fortemente evangelica³³.

Lo Spirito Santo – autore dei carismi – nel suggerire una dopo l'altra queste parole evangeliche ha seguito un suo piano coerente. I punti o le “idee-forza” enucleati dalla Scrittura convergono verso l'unità come verso la loro massima concentrazione evangelica. Ne è nata una nuova via spirituale: la via dell'unità.

Si tratta di «una via nuova» – come spiega Chiara – «benché antica. Infatti – continua – trovammo luminosissima la Parola del Testamento di Gesù: “Amatevi *l'un l'altro come* io ho amato voi” (cf. *Gv 13, 34*), che poi corrisponde – e ne è ampliata – a quella del Testamento fatto al Padre: “Che tutti siano uno (...). Io in essi e tu in me affinché siano consumati nell'unità” (cf. *Gv 17, 21.23*)

³⁰ *L'Eucaristia*, in SS/4, p. 46.

³¹ *Maria, Parola di Dio*, «Città nuova», 19 (1975), n. 9, p. 33.

³² *Maria, modello di perfezione*, «Città nuova», 23 (1979), n. 9, p. 40.

³³ Basterebbe guardare ai numerosi rimandi scritturistici che appaiono in una delle prime sentesi della spiritualità dell'unità pubblicata in *Tutti uno*, SS/3, pp. 24-75.

(...). Noi l'attuammo così come la comprendemmo e la vedemmo come sintesi di tutto il Vangelo, una sintesi talmente completa da aver come effetto ciò che di meglio si può sperare: la pienezza della vita della Chiesa, del Corpo Mistico, ove le membra vivono talmente la vita di Gesù da essere altrettanti Gesù (...».

Vivere la vita cristiana, e quindi percorrere l'intero itinerario di perfezione, si concentra nell'adempimento del comando dell'amore reciproco come stile di vita trinitario, in modo da attuare l'unità chiesta da Gesù al Padre.

Ogni parola della Scrittura, come abbiamo visto negli articoli precedenti, in quanto Parola di Dio, esprime e comunica Dio che è Amore. Così ogni Parola, quando è accolta e vissuta, trasforma in amore e porta naturalmente ad amare. Per questo dire che il cammino spirituale è segnato dalla Parola di Dio vuol dire che esso consiste semplicemente nell'amare³⁴, nel vivere l'amore reciproco. «Io debbo *amare* – afferma Chiara –. E debbo ricordare che Iddio non vuole ch'io imiti nessun santo. Ho una via tutta mia: è la via dell'intimità più eccelsa con Dio... dopo Maria: perché la mia via è quella dell'*Unità*». La reciprocità dell'amore, postulata dal comandamento nuovo e dalla preghiera di Gesù al Padre, diventa «ordinaria condizione indispensabile» per compiere in pienezza il cammino di santità.

Vivere la Parola, amare, camminare nel “santo viaggio” fino alla santità, si rivelano sinonimi. Si tratta di una medesima realtà.

³⁴ Altrove spiega: «Tensione alla santità significa porre tutta la nostra attenzione, il nostro sforzo, nell'amare il fratello. Il cercare la santità infatti, per noi, non consiste tanto nel toglierci i difetti uno per uno, quanto nell'amare, nel pensare agli altri, dimentichi completamente di noi stessi... La santità viene come conseguenza dell'amare... Perdere tutto, anche l'attaccamento alla santità, per tendere solo ad amare» (*La vita un viaggio*, pp. 109-110). «Continuiamo il Santo Viaggio. Esso – come sappiamo – deve portarci alla santità. Ma in che consiste la santità per un cristiano? Nella perfezione dell'amore. Ringraziamo lo Spirito Santo d'averci indicato, sin dall'inizio, come nostra via proprio la via dell'amore. Abbiamo teso all'amore da quando abbiamo conosciuto il nostro ideale... Dobbiamo perciò continuare sulla stessa strada per crescere ancora. Perché si impara ad amare, che significa tendere alla perfezione, soprattutto amando» (*Santi insieme*, p. 20).

L'altra fondamentale parola evangelica messa in particolare rilievo nella via dell'unità è quella che dischiude il mistero dell'amore e rende possibile l'attuazione dell'unità tra gli uomini: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Se ogni spiritualità ha colto nella Croce la via privilegiata alla santità, qui, con questo nuovo carisma, lo Spirito Santo addita il cuore stesso del mistero della croce. «Sì – scrive Chiara –, Gesù Abbandonato, che è la chiave dell'unione con Dio, è la via, la *nostra* via alla santità»³⁵. Parlando del momento in cui apparve chiara questa luce, ricorda: «Vedendo chiaramente che ci faremo santi solo *amando la Croce*, l'unica cosa necessaria, scegliemmo quella e quella nostra, adatta a noi, cioè *Gesù Abbandonato*».

Chiara ha successivamente riassunto in questi termini l'intrinseco ed originale rapporto che lega tra loro le parole evangeliche che costituiscono la spiritualità dell'unità: «Essendo l'unità, caratteristica della nostra spiritualità, il "supremo disegno" di Cristo – come dice Paolo VI –, la "sintesi" dei suoi precetti, la parola riassuntiva dei suoi desideri divini, il "vertice del Vangelo"; ed essendo l'abbandono – mezzo per attuare l'unità – il culmine del patire, che Cristo ha offerto per la nostra salvezza, è evidente che ogni altra espressione della sua dottrina e della sua vita si ritrovi, in certo modo, nell'unità e nell'abbandono. Anzi, è logico

³⁵ «Abbiamo l'impressione che con una certa insistenza egli [il Signore] abbia ripetuto al nostro animo parole di questo genere: "Stai cercando la via, la tua via per farti santo? Sono Io, l'Abbandonato. Vuoi trovare il modello della rinuncia a te stesso, del taglio che chiama la vita, delle perdite che chiamano il guadagno, delle virtù di cui puoi rivestire la tua anima e in particolare della carità, madre e corona di tutte? Vuoi trovare il modello di chi ha camminato per primo per la via d'una santità collettiva, perché in croce e in particolare nell'abbandono ha trascinato con sé, ha riunito gli uomini con Dio e fra loro? Guarda a me: a Gesù Abbandonato. È quella la tua via. La via completa in cui i tuoi sforzi precedenti, le tue aspirazioni, trovano compimento"» (*In cammino col Risorto*, pp. 53-54). «C'è una via segnata per noi dalla volontà di Dio. Via che dice santità e cioè fuoco d'amore per Dio e per il prossimo; speranza, dunque, per molti nel mondo che ci circonda: è Gesù Abbandonato scelto come unico tutto, preferito ad ogni altra creatura o cosa, garanzia della presenza piena del Risorto in noi e fra noi. (...) La via è Lui abbandonato. (...) la perla preziosa per la quale merita vendere tutto quanto possediamo» (*In cammino col Risorto*, pp. 66-68).

che esse scoprano nel testamento di Gesù e nel vertice del suo patire il senso vero di se stesse»³⁶.

La connessione tra le parole del comandamento nuovo, quelle dell’unità e quelle che esprimono il grido di Gesù in croce, non è di per sé evidente. In effetti non è mai stata messa in luce nella tradizione cristiana nel modo con cui appare nella spiritualità dell’unità. In essa si scorge una particolare azione dello Spirito Santo il quale, non solo “spiega” le singole parole della Scrittura, ma apre alla verità tutta intera richiamando tra di loro le singole parole in sintesi nuove che portano ad una più piena intelligenza della Scrittura e del mistero in essa rivelato³⁷.

Percorrere la via dell’unità significa vivere tutto il Vangelo, così come vivere con intensità l’intero Vangelo conduce all’unità. Più volte Chiara ha paragonato la spiritualità dell’unità ad una “medaglia”: le due facce sono date da Gesù abbandonato e dall’unità; lo spessore è costituito dall’intero Vangelo.

Per questa centralità evangelica, potremmo dire che la spiritualità dell’unità è la spiritualità di Gesù. È vivere come lui ha vissuto: in costante unità con il Padre, proteso verso di Lui, come suo Verbo, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo. È vivere per quello per cui lui ha vissuto: riportare tutti nell’unità trinitaria, a prezzo della vita.

Più ancora, la spiritualità dell’unità è la spiritualità di Gesù perché è Gesù stesso che rivive tra quanti sono uniti nel suo nome. «Consumandoci in uno e mettendo a base del cammino della nostra vita l’unità – racconta Chiara richiamando gli inizi della sua esperienza –, eravamo Gesù che camminava. Lui che è Via si faceva in noi Viatore».

Conseguentemente questo nuovo cammino di santità postula una ascetica ed una mistica nuove, che scaturiscono dal vivere “Gesù abbandonato” e il comandamento nuovo: «la mistica pro-

³⁶ *Spiritualità del Movimento dei Focolari e vita religiosa*, in *Crescere insieme in Cristo*, cit., p. 201.

³⁷ Si possono qui citare gli esempi significativi delle “catene” bibliche che già gli apostoli (Gesù stesso) avevano scoperto nella rilettura di passi dell’Antico Testamento alla luce dell’evento pasquale.

prio di Gesù e di Maria: la mistica del Testamento *nuovo*, del comandamento nuovo, la mistica della Chiesa, con la quale la Chiesa è veramente Chiesa, perché Unità, Corpo Mistico, Amore...»». Anche questo aspetto esigerebbe una trattazione a parte. Qui premeva soltanto mettere in luce come il cammino spirituale acquista la sua più profonda autenticità nell'essere motivato guidato dal cuore stesso del Vangelo.

Diventare la parola pronunciata da Dio

Qual è, possiamo ora chiederci, l'esito finale a cui conduce il vivere la Parola e l'itinerario spirituale da essa generato? La risposta a questa domanda svela agli occhi dell'anima la realtà più profonda della nostra persona: quella di essere una "parola" che Dio nel suo amore ha pronunciato da sempre nel Figlio suo.

La vita divina, seminata in noi come un germe, a mano a mano che si sviluppa, manifesta infatti ciò che in realtà già siamo da tutta l'eternità. Il cammino della Parola – se percorso con fedeltà fino in fondo – ci porta là dove già eravamo, ci fa essere ciò che Dio già ci ha fatto.

«Prima di formarti nel grembo materno, io ti conoscevo», dice il Signore a Geremia (*Ger* 1, 5; cf. *Gal* 1, 15). La lettera agli Efesini esplicita la modalità cristologica di tale "conoscenza" divina: il Padre «ci elesse in lui [in Cristo] prima della creazione del mondo» (*Ef* 1, 4) ³⁸.

³⁸ I mistici hanno fortemente sperimentato questo loro essere eternamente amati da Dio. «Vidi con completa certezza – testimonia ad esempio santa Veronica Giuliani narrando la propria esperienza – che Dio, prima di crearcì, ci ha amato, e il Suo amore non è mai diminuito, né mai lo sarà. E in questo amore Egli ha fatto tutte le Sue opere, e in questo amore Egli ci ha reso utili tutte le cose; e in questo amore la nostra vita è eterna. Nella nostra creazione abbiamo avuto un inizio, ma l'amore con cui Egli ci ha creato era in Lui da sempre: e in questo amore abbiamo il nostro inizio. E tutto ciò noi lo vedremo in Dio, eternamente». Così «appresi che il senso di nostro Signore è "amore". (...) Che cosa Egli ti ha mostrato? – si domanda –. Amore. Perché te lo ha mostrato? Per amore. Rimani salda nell'amore e lo imparerai né imparerai mai altra cosa oltre a questa che è eterna» (*Libro*, LXXXVI).

Chiara Lubich ha intuito profondamente questo disegno eterno di Dio su ciascuno di noi. «Io (l’Idea di me) è “ab aeterno” nella Mente di Dio, nel Verbo... Sono Lassù quella Parola di Dio che Dio “ab aeterno” ha pronunciato». Poi approfondisce in senso cristologico: «E “ab aeterno” era il mio essere nell’Essere e l’idea di me (Parola di Dio) nel Verbo, la mia vita nella Vita. E Dio mi pronunciò da Sé, come pronunciò “ab aeterno” il Figlio suo, perché vedendomi in Sé mi amò e mi diede vita plasmando-mi di Spirito Santo».

La realtà più profonda di ognuno di noi, la nostra più intima natura è proprio quella di essere “parola” nella Parola, dall’eternità: siamo stati pensati nell’atto generativo del Verbo e in lui abbiamo la nostra consistenza. Siamo nel Verbo e portiamo in noi il Verbo.

La conseguenza del pieno adeguamento al progetto di Dio su ognuno di noi va al di là di ogni immaginazione e produce ciò a cui tende ogni mistica cristiana: l’intimità con Dio, senza veli. «Noi – spiega Chiara con estrema arditezza e perfetta ortodossia – siamo in Dio più intimi di Dio a Se stesso perché siamo ognuno Parola di Dio, una Parola di Dio e, come una Parola sta nella Parola, così noi siamo tanto in Dio da essere l’intimo di Dio. Egli ci ha visti, ci vede e ci vedrà nel Verbo, nel cuore del Verbo, nell’intimo quindi della Trinità». La conseguenza è estremamente concreta e pertinente: «Chi tocca noi tocca il Verbo, così come chi ama noi ama il Verbo di Dio. Ecco perché il comandamento nuovo è amare il fratello perché ciò è amare l’intimo di Dio, il Cuore di Dio». «Per cui l’uomo è intimo a Dio come Dio a Se stesso».

Si comprende da qui che ognuno ha uno specifico disegno nella mente di Dio, e che la via per realizzarlo è vivere la Parola. Diventare “parola” nella Parola non sarà tanto frutto del nostro lavoro ascetico – pure necessario –, quanto piuttosto la conseguenza dell’adeguamento di sé ad una realtà che ci precede: da tutta l’eternità siamo già “parola” nella Parola. Quando il Padre genera il Figlio suo, il Verbo, in lui ha pronunciato la realtà di ognuno di noi.

Vivere la Parola lungo l’itinerario che essa apre davanti a sé porta ciascuno a scoprire e ad attuare la propria autentica perso-

nalità, che si identifica con il progetto – l'idea – che Dio ha generato in se stesso.

Contemplando le ampiezze di questo orizzonte appare evidente il valore inestimabile e l'unicità di ogni persona, così come la sua essenziale e insostituibile irripetibilità. «Ognuno di noi – scrive Chiara – è insostituibile nel suo posto. Fummo chiamati da Dio ad essere Lui... ad essere quindi Parole di vita vive».

E sempre per il principio che ogni Parola contiene tutta la Parola ed ogni Parola è amore e pienezza d'amore, ogni persona, in quanto si adegua alla Parola di Dio particolare che essa è – il progetto di Dio su di lui –, si realizza pienamente e compiutamente. «Iddio dunque ci ha chiamato a rivestire una Parola di Dio, la quale, perché amore, è compiuta».

Si comprende con maggiore profondità come chi vive la parola rimane in eterno, essendo fatto partecipe della realtà eterna della Parola: «I cieli e la terra passeranno, le mie parole non passeranno» (*Mt 24, 35*).

Solo la Parola non passa ed è vera per l'eternità. «Rimane la Parola che è il Verbo di Dio che è Dio e rimane tutto il nulla perduto nella Parola». Così, continua Chiara, «noi in Cielo saremo solo Parola di Dio».

FABIO CIARDI